

Allarme industria



Dopo il blitz antiracket che ha portato all'arresto di 23 persone, nella cittadina lucana restano altri problemi. Finanziamenti statali in ritardo. Il sindacato chiede assunzioni trasparenti e applicazione delle norme antimafia

# E la Grande Fiat precipitò su Melfi

## «Si sta costruendo la nuova economia, e la nuova mafia...»

La Fiat a Melfi non è tutta nell'arresto della «banda del racket». Eppure questo blitz che avrebbe «decapitato la malavita locale», ha monopolizzato l'attenzione. Dove sta sorgendo la fabbrica integrata devono ancora arrivare i quasi 4.000 miliardi statali, si deve discutere di assunzioni trasparenti... Partiti, sindacati, imprenditori locali, Fiat. È difficile il rapporto tra «la gente del posto» e gli uomini di Torino.

DALLA NOSTRA INVIATA  
FERNANDA ALVARO

MELFI (Pz). «Volevano il pizzo dagli imprenditori, 22 arresti a Melfi». «Sgominate la banda del racket». «La Cgil, controlleremo gli appalti». «Dimenticate il clan delle tangenti». «Le prime spine della Grande Fabbrica». «Appalti trasparenti a Melfi». Nell'ultima settimana la Fiat al Sud è in questi titoli. Dopo qualche mese di silenzio intorno al nuovo grande investimento della casa torinese, gli occhi si sono puntati di nuovo su questi terrazzamenti di pietrisco, su questi via vai di camion. Sui 350-500 operai che ogni giorno entrano ed escono dal cantiere. Eppure, a più di quattro mesi dall'inizio dei lavori, quel mega investimento che nelle carte ufficiali costerà 6.672 miliardi di cui 3.862 a carico dello Stato, che porterà nuova occupazione diretta per 17.152 unità (8.500 sarà il numero degli addetti dell'indotto), non è soltanto questo. Lo dicono i cartelli stradali dell'area industriale di San Nicola di Melfi che si annullano dietro un nuovo. Il più importante: «Cantiere Sata», ovvero Fiat. Lo dice l'impegno di forze dell'ordine, degli industriali, degli amministratori, del sindacato, degli ispettori del lavoro, delle forze politiche, dello stato maggiore della casa automobilistica che dopo qualche mese di più o

Abbiamo arrestato i veri capi

Ma adesso il problema è alzare questa cappa che sembra chiudere sotto uno stesso spazio la Grande Fabbrica e le infiltrazioni criminali. Il prefetto, Giovanni Bianco, non ha dubbi. Questi 23 arresti (l'operazione di polizia si è conclusa giovedì scorso) erano nell'aria da tempo: «Quando il ministro Scotti è venuto a Potenza - dice - ci ha detto che aveva affidato Melfi all'Alto commissario. E non perché l'arrivo della Fiat significasse automaticamente l'arrivo di criminalità organizzata, ma perché pioveva-

no tanti miliardi che ci avrebbero posto problemi di adeguamento». Ha i capelli bianchissimi, la voce posata e una faccia serena il prefetto. Dall'alto della sua finestra che dà su piazza Prefettura, domina la vita della cittadina lucana. Una vita, all'apparenza, tranquilla e opulenta, se si passeggia in quella piazza dalle 21 a mezzanotte. Una manifestazione non autorizzata di gioventù sorridente e ben vestita. «Università, assicura il prefetto. Ragazzi che andranno ad allungare la lista di quei disoccupati che in Basilicata sono soprattutto «intellettuali». E che, come pronostica la Fiat, non sceglieranno la fabbrica.

Ma qualcuno altro quella fabbrica l'ha scelta per farci affari. È il caso della banda del racket che tagliava alcuni dei imprenditori che stanno lavorando ai lavori di sbancamento. È il caso di quei fratelli Di Muro, già famosi per aver avuto a che fare con la giustizia e tornati ai fasti della cronaca perché trovati a lavorare a San Nicola di Melfi. Ora sono in carcere. Sub-sub-appalto, sfuggito fino a qualche giorno fa a quelli che sono stati definiti «rigorosi controlli». Servirà applicare la normativa antimafia?

Controllare che i ribassi non arrivino al 50% e fermarli a quella soglia del 20 prevista dalla legge? «Dal punto di vista formale ritengo che non sia applicabile - sostiene il prefetto - il sindacato dice che si può perché quello stabilimento è in parte pubblico visto che nasce con una buona dose di soldi statali e che servirebbe. La Fiat sostiene che, essendo loro un'impresa privata, non si applica quella norma. E che comunque, anche senza la legge, i controlli sono rigorosi. E lo? Io ho troppi capelli bianchi per badare alla forma e non alla sostanza».

Il questore, Biagio Ciliberti, viene da Napoli e di criminalità organizzata se ne intende. Da sette mesi a Potenza ha toccato con mano la «crescita professionale» delle piccole bande. «Quelli che abbiamo arrestato - dice - sono persone conosciute. Li seguiamo da tempo e, finalmente, abbiamo avuto le prove. Con lo stabilimento entrano perché sono autori di danneggiamenti e di taglieggiamenti, ma la Fiat non ha avuto pressioni. Questi che abbiamo preso non hanno neppure la forza di pensare di chiedere i soldi alla Fiat. Uno dei capi è un pastore, vive in una baracca, dorme su una

vecchia branda e mette i soldi in banca sul conto della sorella. Qualche centinaio di milioni. Sono piccoli, ma stanno imparando presto, sostiene il questore. Utilizzano i radiotelefon per ricevere e non per chiamare, raccolgono i fondi per gli amici in carcere, chiedono sostegno ai «maestri della ndrangheta calabrese. Ma c'è un legame tra l'arrivo della casa torinese e gli arresti? «Solo tanto che la Fiat ha ufficialmente iniziato l'assegnazione delle commesse a fine aprile-primi di maggio e che dai primi di giugno cominciano gli omicidi - continua il questore - Faranno ridere, ma sono quattro e di classico stampo mafioso. Uccisi e bruciati. Parlare di segnali è un po' poco. Non hanno raggiunto un buon grado di efficienza. Abbiamo decapitato la criminalità della zona, ma bisogna tenere gli occhi aperti».

Quant'è lontana Torino

L'accusa viene dalla «gente del posto». Per esempio dagli imprenditori che hanno pre-

parato l'area di San Nicola ad accogliere le strutture dello stabilimento. Uno di loro, Mario Caputo, è stato costretto a ridimensionare il suo impegno nel cantiere dopo un atto intimidatorio: «Mi hanno sparato due colpi contro la porta di casa - racconta - ma uno sfiorato la testa di mia moglie che stava a letto. Quando sono andato al cantiere, dai rappresentanti della Fiat, mi hanno fatto capire che dovevo sbrigarmela da solo. E allora per questo, ma anche per motivi aziendali, ho dimezzato la mia commessa. Del resto i prezzi praticati dalla Fiat sono bassissimi». La «mentata» sui prezzi viene direttamente anche dall'Associazione degli industriali: «Non possiamo prendercela con la Fiat - spiega Angelo Salinardi - presidente dell'associazione - Non c'è stato il riacordo tra noi, anzi ci siamo fatti la concorrenza a favore della Fiat. E non escludo che ci sia stato qualche furbo che con la scusa di guadagnare poco abbia subappallato a prezzi ancora più bassi. Ma questo soltanto nella prima fase». Anche il sindacato si lamenta: «Sono mesi che sosteniamo l'esistenza di infiltrazioni, la necessità di applicare le norme dell'antimafia - dice Vito Grosso, segretario regionale della Cgil - ma con la Fiat

abbiamo avuto un solo incontro. Rapporto direi inesistente». Rapporto inesistente, per il sindacato, anche su altri grandi problemi: la formazione professionale, i criteri di reclutamento.

Ora resta da programmare il futuro. «È assurdo chiudere la Fiat in questa vicenda degli arresti - sostiene il vicepresidente del consiglio regionale, Pietro Simonetti, Pds - Bisogna dare alla casa automobilistica quei fondi promessi, ma non ancora erogati, quindi chiedere l'accordo di programma con dentro i vincoli che sono l'applicazione delle norme dell'antimafia, il rispetto della trasparenza nelle reclutamenti, l'assunzione delle donne nello stabilimento, il rispetto dell'ambiente intorno alla fabbrica. Su questo dobbiamo misurarci». Il futuro è in quei due milioni di metri quadrati di terreno che accoglieranno i padiglioni. Per ora c'è un grande deserto di sassolini, camion e trivelle che si muovono freneticamente, 500 operai che si perdono in così tanto spazio. Davanti ai cancelli c'è un vigilante, ma solo da qualche giorno, come da qualche giorno è recintata l'area. Frutto degli arresti? La Fiat dice di no, se un ritardo c'è stato è per motivi burocratici, per via di una strada che attraversava il cantiere e non poteva essere chiusa da un giorno all'altro. Un ritardo che non è solo nella recinzione, ma nell'arrivo dei miliardi statali, nei rapporti tra Torino e «la gente del posto». «A gennaio eravamo contenti e pieni di speranza - dice un anziano signore, seduto a prendere il sole sotto il castello di Federico II, il simbolo di Melfi - ora siamo qui a leggere di arresti. Ma quelli del Nord volevano questo?».

Apri una fabbrica al Sud, ristruttura Pomigliano e Desio. La logica Fiat

## «Questa è la sfida europea, altro che chiudere Torino»

DALLA NOSTRA INVIATA

MELFI (Pz). Due milioni di metri quadrati di spazio aperto che dal 3 giugno stanno cambiando faccia. Dove c'era il grano da mietere, ora ci sono terrazze di pietrisco, ruspe e trivelle, camion e tubi con un diametro di due metri. Piunti che sosterranno lo stabilimento da cui nascerà la «Tipo B». Miliole di macchine al giorno, produzione just in time, fabbrica integrata, ottomila persone al lavoro ogni giorno... Senza contare l'indotto. Il futuro Fiat si gioca anche qui, nell'area industriale di San Nicola di Melfi. In quelli che erano campi agricoli soltanto un anno fa e che ora sono un enorme cantiere. Qui e fuori di qui. Perché la prima



L'interno del reparto di lavorazione asincrona motori, di uno stabilimento della Fiat

utilitaria Fiat «made in Melfi» nascerà nel gennaio del 1994 e fino a quella data tante cose saranno successe nella casa torinese. «Casa torinese? Mi sembra riduttivo. Nord e Sud diventa provinciale. Cerchiamo di essere un'impresa internazionale. Per noi Palermo è uguale a Torino».

preparando a questo. E presto le nuove Fiat sul mercato saranno almeno tre. La vocazione Sud. Termini Imerese, Termoli, Cassino. Più che una vocazione, bisognerebbe chiamarla convenienza. Agevolazioni per investire nel Mezzogiorno. È pur vero che quei quasi quattromila miliardi promessi per lo stabilimento lucano e l'ampliamento di quello di Pratola Serra, ad Avellino, non sono arrivati. Ma arriveranno, magari appena la Cee avrà sospeso l'ispezione sull'entità del finanziamento statale. La Fiat sta lavorando con questa certezza. «Pagatore lento, ma pagatore». Il soggetto è lo Stato. Perché si investe a Melfi e non a Torino? «Credo che prossimamente ci saranno gli incen-

zioni pure ingegneria industriale. Che però comporta 800 cassintegrati, anche se l'azienda assicura, assolutamente a termine. «Dobbiamo fare una nuova vettura - spiega - ma prima dobbiamo smontare le linee che sono servite per la Tipo. E allora si fermano le linee, si mandano i lavoratori in cassa integrazione per un massimo di due anni. Alla fine del prossimo anno, ma siamo con la nuova vettura, chiamiamola X. Mentre, nel frattempo si comincia a produrre la 155. E così nel '94 le nuove Fiat saranno almeno 3. Cosa vuole che siano due anni in più di cassa integrazione per quelli di Pomigliano. Ne hanno già viste parecchie». È la logica Fiat, non fa una grinza. □ Fe. Al.

**SABATO 26 OTTOBRE CON l'Unità**

**Storia dell'Oggi**

Fascicolo n. 16

**PALESTINA**

Giornale + fascicolo PALESTINA L. 1.500

20/10/1990 20/10/1991

Ad un anno dalla sua scomparsa, i familiari, gli amici e i compagni ricordano con affetto

**CLELIA BARRESI**  
Roma, 20 ottobre 1991

Nel trigesimo della scomparsa di

**GINO STANZANI**  
gli amici Eda ed Armando Marzocchi, Vittoria ed Aldina Lippardini e Lucia Bizzam Manfredi lo ricordano con grande rimpianto, tanta stima ed affetto.

San Giovanni in Persiceto, 20 ottobre 1991

I compagni di Rifondazione comunista di Roma e del Lazio sono vicini al compagno Cesare Ranucci e ai suoi familiari per il grave lutto che li ha colpiti. Ricordano con affetto la cara mamma

**MARCELLA**  
Roma, 20 ottobre 1991

Rocco Varone è vicino a Cesare per la scomparsa della cara mamma

**MARCELLA**  
Montetrotto, 20 ottobre 1991

E.scomparsa

**MARCELLA**  
madre di Cesare Ranucci, ispettore dell'Unità. A Cesare e alla sua famiglia giungano le più sincere condoglianze di Giuliano Chellini e della redazione torinese dell'Unità.  
Firenze, 20 ottobre 1991

Martedì prossimo ricorre il quarto anniversario della prematura scomparsa del compagno

**VINCENZO RONCHETTI**  
Luigina, Paolo e Ezio lo ricordano con amore a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene.  
Firenze, 20 ottobre 1991

La famiglia Masulli esprime vivo cordoglio per la morte del caro compagno

**PIERO LARIZZA**  
fondatore della Fgci a Lambate, attivista del Pci, implacabile combattente dei diritti civili e democratici.  
Lambate, 20 ottobre 1991

Nel trigesimo della scomparsa di

**GINO STANZANI**  
gli amici Eda ed Armando Marzocchi, Vittoria ed Aldina Lippardini e Lucia Bizzam Manfredi lo ricordano con grande rimpianto, tanta stima ed affetto.

S. Giovanni in Persiceto, 20-10-91

Il 21 ottobre ricorre il terzo anniversario della scomparsa del compagno

**DORINO CAMAGNI**  
la moglie Renata ricordandolo a tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato sottoscrivere per l'Unità.  
Milano, 20 ottobre 1991

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

**PIERO GERMANO**  
la moglie Neva lo ricorda e sottoscrive.  
Biella, 20 ottobre 1991

Nel settimo anniversario della morte della compagna

**RINA SERENO**  
il marito Luciano, il figlio, la uxor ricordandola sottoscrivono per l'Unità lire 100.000.  
Andorno Micca, 20 ottobre 1991

Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno

**FEBO FABRI**  
la moglie Mariuccia, i figli Carla e Giorgio, il genero Emilio e la nuora Grazia lo ricordano con tanto affetto a compagni ed amici del Canaletto Nella circoscrizione sottoscrivono lire 100.000 per il nostro giornale La Spezia, 20 ottobre 1991

Per onorare la memoria della compagna

**LAURA ZOCCHI ERBO**  
le cognate Maria e Giorgia e i nipoti Ginevra, Valnea e Aldo nel ricordarla con affetto sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità.  
Trieste, 20 ottobre 1991

Il giorno 25 ottobre ricorre il quarto anniversario della scomparsa di

**ERMANNO CATALAN**  
La moglie e la sua famiglia lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Trieste, 20 ottobre 1991

In memoria di

**ARMANDO ed EUGENIO BRAMO**  
Antonietta lo ricorda con immutato affetto e, nell'occasione, sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 20 ottobre 1991

Nel quarto anniversario della scomparsa di

**SIMONE PAOLO**  
i familiari nel ricordarlo sottoscrivono per l'Unità.  
Cudibona (Sv), 20 ottobre 1991

## LETTERE

**Spese militari: Andreotti vuole aumentarle. E il Pds?**

Caro Unità, la proposta di legge finanziaria per l'anno 1992, presentata dal governo Ombrà, è un'alternativa reale a quella del governo Andreotti e si ispira a criteri di giustizia sociale e di avvio di un risanamento strutturale dall'astronomico debito pubblico che sta portando l'Italia alla bancarotta.

Ma, su un punto che non è di secondaria importanza, quello delle spese militari che il governo Andreotti vuole aumentare in termini reali, cosa propone il governo Ombrà del Pds? Quali tagli propone? Quali conseguenze trae dalla scelta della nonviolenza e del rifiuto comunque della guerra che, mi pareva di aver capito, sono scelte di fondo del Pds?

Se questi interrogativi rimangono senza risposte convincenti, devo dire che viene meno una parte importante della mia fiducia e speranza nel nuovo inizio del Partito democratico della sinistra e del suo governo Ombrà.

Giuliano Ciampolini.  
Aigliana (Pistoia).

**Napoleone editore: «Quel libro non era un libello»**

Egregio direttore, vorrei fare alcune considerazioni e puntualizzazioni a proposito dell'articolo firmato Stefano Di Michele, apparso sull'Unità di venerdì 18, che mi riguardano in prima persona. Il libro «Unione Sovietica nella storia del Pci» fa parte di una serie di volumi di saggi e di storia politica, circa 50 titoli, stampati dalla mia casa editrice. Ora si può essere più o meno d'accordo sul contenuto di questo libro ma definirlo «libello», come fa Di Michele, mi sembra un'affermazione perlomeno ridicola.

Aggiunge Di Michele: «... abbondantemente diffuso tra i militanti comunisti in quegli anni». Non una copia - dico una - è stata diffusa nelle sezioni o tra i militanti comunisti. E se così fosse non ci sarebbe nulla di male perché un editore i libri, oltre a pubblicarli, li vende. Purtroppo la mia casa editrice, a differenza dei grandi gruppi editoriali, è organizzata per vendere solo in libreria tramite distributori regionali.

Non è vero che fui «espulso» dal Pci. Ne fui radiato, senza alcun rispetto dello Statuto del partito, dalla Federazione romana che avvocò a sé la decisione, a causa di una mia intervista poi totalmente falsata, rilasciata a Il Giorno, del 29 settembre 1982, circa i diari che Paolo Robotti - cognato di Palmiro Togliatti - mi lasciò prima di morire. Querele? Il Giorno. Dopo due anni e vane udienze in tribunale, mi fu chiesto di ritirare la querela in cambio di un'ampia smentita e del pagamento delle spese legali. Accettai la richiesta.

Di Interstampa ne ero l'editore e ne condividevo le motivazioni ma, com'era naturale, il direttore decise cosa pubblicare. Per rispetto della verità debbo aggiungere che un giorno l'ambasciatore sovietico in Italia Nikolai Lunkov, di cui ero amico, mi informò che dalla direzione del partito gli fu imposto di non invitarmi più ai ricevimenti dell'ambasciata sovietica a Roma. Lunkov non mi disse chi era stato il suo interlocutore ed io non lo chiesi.

Alcuni giorni prima della mia radiazione, in un ricevimento al Quirinale, ebbi occasione di incontrare Enrico Berlinguer - che avevo conosciuto nella Fgci - e in un breve scambio di idee mi disse che non doveva avere alcuna preoccupazione per eventuali sanzioni del partito (un altro esempio, se ce ne fosse bisogno, di correttezza politica di Berlinguer). In un successivo colloquio alla Commissione centrale

Roberto Napoleone.  
Roma

**Non ha certo voluto andare in diretta tv...**

Caro direttore, leggendo negli scorsi giorni su quotidiani, anche di sinistra e femminili, le vicende della professoressa Hill e del giudice Thomas, si avvertiva un'ondata più o meno esplicita di fastidio per Anita Hill.

Mi è parso un poco strano. Anita Hill ha voluto denunciare apertamente e pubblicamente (e una denuncia è per sé un avvenimento pubblico e di apertura) il comportamento del giudice Thomas e quelle molestie verbali e quelle che sono offese gravissime. Ha denunciato cioè un fatto grave. Ha forse voluto andare in diretta non stop su tutte le reti tv? Non è detto da nessuna parte che lei abbia voluto questo. Eppure quasi lo si sottintende. Come se fosse lei la colpevole di questi programmi. Se in questa vicenda c'è stato un aspetto sgradevole, quella sorta di ghottioneria televisiva, che induce più allo schieramento che alla maturazione dei problemi, esso è, e deve restare indipendente e separato, dalla posizione della Hill.

Quando ho letto negli scorsi giorni di quella vicenda e della condanna per quella pubblicità che è stata fatta, perché lesiva dell'intimità delle persone, non ho potuto far a meno di pensare alle discussioni interminabili che venivano fatte quando si discuteva la legge sulla violenza sessuale. Questa volta è venuto fuori con chiarezza che si deve rispettare all'intimità di una persona. Sempre. Anche quando viene querelata. E tanto più quando può querelare.

Ovviamente la procedura d'ufficio non va in questa direzione.

Elvia Franco. Udine